

L'acqua è vino. Dio si rivela alla fine della festa nelle situazioni imbarazzanti

di Antonio Spadaro

in "il Fatto Quotidiano" del 16 gennaio 2022

Giovanni ci porta dentro una festa di nozze che si svolge nella città di Cana in Galilea. Gli usi ebraici volevano una festa protratta per più giorni, sette o pure quattordici. Gli invitati arrivavano e partivano ogni giorno durante la festa. C'era la madre di Gesù, nota l'evangelista. E fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Gesù sarà arrivato a un certo punto della festa. Gli sguardi si intrecciano in questo andirivieni. Così i sorrisi e i saluti, le chiacchiere. Ma Giovanni ha puntato decisamente l'obiettivo sulla madre di Gesù. Dice semplicemente: "C'era lei". Di Gesù dice solo che "fu inviato".

Manca il vino. Che cos'è una festa senza vino? Dev'essere stata molto allegra se il vino è finito prima del tempo. Siamo evidentemente alla conclusione dei festeggiamenti. Forse è l'ultimo giorno. Il clima deve essere quello tipico di una festa che finisce. Giovanni tiene fisso il suo obiettivo sulla madre di Gesù che parla e si rivolge al figlio. C'è un breve dialogo qui. Si susseguono battute brevi, cenni enigmatici. Maria gli dice: "Non hanno vino". Gesù è secco: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Maria ribatte agli inservienti: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Non c'è il tempo di capire. L'asimmetria delle parole sembra trovare una sua armonia negli sguardi che possiamo, però, solo immaginare. Che cosa avrà voluto dire Maria? Sottolineare semplicemente la situazione imbarazzante? Dire che bisogna fare qualcosa per aiutarli? Gesù è ancora più enigmatico della madre nella sua risposta secca, troppo. Maria è decisa, noncurante della risposta del figlio. Sembra lei l'onnipotente qui. È certa che il figlio farà qualcosa. I due si intendono nel paradosso.

Giovanni stacca l'obiettivo dal gioco di sguardi tra madre e figlio e posa lo sguardo su sei anfore di pietra per la purificazione rituale, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. Gesù si rivolge ai camerieri con un ordine: "Riempite d'acqua le anfore". I camerieri obbediscono e le riempiono fino all'orlo. Dice poi: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". I gesti sono ritmati da due ordini precisi. Senza senso. Che senso ha mettere acqua in anfore per la purificazione che sono vuote e che non servono più? Che senso ha portarle in quel momento a chi dirige il banchetto, ora preso dal panico per l'imbarazzo del quale però non ha colpa: è lo sposo ad aver fatto l'ordinazione del vino. Quell'uomo si vede arrivare i suoi dipendenti con anfore per l'acqua! Un paradosso. Lo sappiamo: accade un miracolo. Ma lo sappiamo a cose fatte: come il direttore ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, chiamò lo sposo. Giovanni non è affatto interessato alla trasformazione dell'acqua in vino, al prodigio in sé: 700 litri di buon vino a fine festa! Gli interessa la reazione del direttore, che non sa nulla di Maria, di Gesù e dei loro discorsi. Resta stupito dalla bontà di quel vino, e dice allo sposo: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Il primo miracolo di Gesù avviene senza effetti speciali nel corso di un incidente banale. Nessuno se ne accorge. Si rivela come una bella sorpresa e allietta gli animi. Così si manifesta la sua gloria: con una sovrabbondanza non eclatante, normale. Se ne gustano gli effetti, come si gusta un buon bicchiere di vino. La festa ora può proseguire. Dio si rivela nelle situazioni imbarazzanti o quando la festa sembra ormai lasciare il posto alla nostra malinconia.